

Questa madre amorosissima aveva avuto la più pronta cura di nascondere il ritratto dell'infedele cavaliere. Ma un giorno Donn'Anna, ponendo come a caso le mani in un remoto ripostiglio, scopri quella pittura. La mirò con molta sorpresa senza parlare. Poscia la prese, se la appoggiò strettamente al petto, indi diede in un diretto pianto. Corse in seguito come forsennata con quella immagine in mano nel vicino giardino, l'appese ad un arboscello e stette immobile lungo tempo a guardarla. Tutto ad un punto, montata in un forte sdegno, cosa in Anna non mai avvenuta, staccò con furia quel ritratto. Scaricogli contro quantità di rimproveri; indi calpestandolo, lo ruppe in minutissimi pezzi.

Un altro giorno passando quella poveretta innanzi ad uno specchio, si fermò alcuni minuti ferma come statua a fissarvi la propria immagine. Ella cominciò poscia a così favellarle:

Oh immagine di donna ingannata ed infelice! Ti meritasti forse quel vile ed inatteso tradimento che mi tolse a me stessa?.. Ah sì! tanto disprezzo ti fu a ragione dovuto. Ove sono le leggiadre e regolari forme necessarie a stringere fermamente un cuore? Ove quell'ammirabile candidezza e quelle guance rosate esca primiera dell'affetto? Ove quella rotonda delicata pienezza, primavera fiorita della giovine età?.. Oimè! tu nulla di tante necessarie e pregiate qualità possiedi, ed osavi alzar pretesa nel regno dell'amore?.. Oh bruttezza!.. disgrazia umana o castigo celeste!. Misera immagine! a che ti rimprovero?.. Hai forse colpa de' tuoi difetti?.. —

Era corso ormai circa un anno, e la stupidità di Anna cresceva ognor più. Essa ormai quasi non favellava. E le sue pochissime parole non combinavano più nessun ragionato sentimento. Sfuggiva l'uscire dal palazzo; non visitava più quell'anelito giardino, che pareva fosse unico suo sollievo. Il candido gelsomino, la vermiglia regina dei fiori, il varia-